

l'Unità Metropolis

28 FEBBRAIO 1999



MICROCLIMI

Piedi a terra per chi non cammina

ENZO COSTA

L'Unità di giovedì riferiva che la compagnia olandese Klm avrebbe disdetto la prenotazione di un passeggero di Bologna perché paraplegico. Spero che la motivazione ufficiale (la mancanza di un accompagnatore deambulante) non celasse una discriminazione incivile. Non vi interesserà sapere che anch'io non deambulo, ma lo dico per raccontare quanto segue: per ragioni oggettive (molti scali reputano meno voluttaria una sala d'attesa per vip di un accesso all'area comoda per tutti) e soggettive (ho tremendamente fifa), non amo volare. L'ultimo mio decollo risale addirittura all'89: causa il mio handicap, l'Alitalia mi fece compilare un modulo in cui garantivo di non recare turbamento visivo agli altri viaggiatori. In quell'anno è caduto il Muro di Berlino. Mi chiedo se i questionari nazistoidi dell'Alitalia (e omologhe europee) sono ancora in piedi.

LE CENTO CITTÀ

◆ Non ci portano morbi esotici o infettivi e le loro patologie sono le stesse della popolazione italiana più povera

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Sono sessanta gli scalini da salire per arrivare alla porta del Naga. La vecchia casa di viale Bligny 22 ha il portone di legno scrostato, la rampa è alta e spaziosa, le ringhiere verniciate all'antica, di verde scuro. Naga è il serpente a sette teste della mitologia indiana, simbolo del principio stesso della vita: "colui che anima e che conserva, che non cessa di srotolarsi, di sparire e di rinascere". Ma Naga è anche l'associazione di volontari laici che dall'87 cura la salute degli immigrati e dei nomadi. Per quelle scale sono già salite più di 50.000 persone provenienti da tutti i continenti. Oggi si presentano circa 100 persone al giorno, soprattutto della fascia più debole dell'immigrazione.

La sala che ti accoglie all'ingresso è ampia, illuminata sulla sinistra da una vetrata. A destra una boccia dell'acqua con bicchieri di carta, perché la sete resta per un immigrato ancora un problema: le fontanelle per strada sono quasi scomparse e quasi nessuno pensa di entrare in un bar a chiedere un bicchiere d'acqua. Le pareti sono coperte da una "tappezzeria" assolutamente originale, che muta di giorno in giorno a seconda dei bisogni: c'è la locandina della Scala che annuncia una rappresentazione di "Il lago dei cigni", il volantino con la foto di un cane smarrito, il manifesto di Macchupicchu "Asociacion Nuovo Peru", l'ennesimo e inutile "Avviso sulla privacy", l'annuncio di un corso di italiano gratuito.

Sulla sinistra siede un vivacissimo gruppetto di donne peruviane: il loro arrivo è stato il "boom" degli ultimi anni e sono qui soprattutto per prendersi cura, 24 ore su 24, di quei vecchi che noi italiani non riusciamo più ad accudire. Un arabo, appartato, ha in mano un libretto e legge (o forse prega: da lontano si distingue nettamente solo il movimento delle labbra). Ma sono pochi quelli che arrivano qui da soli, in compagnia è più facile parlare dei propri mali: una donna araba è venuta con il suo bambino di pochi mesi per accompagnare la sorella più giovane, uno slavo si è portato il suo amico che ha un forte mal di gola ma non conosce neanche una parola di italiano. La ragazza che fa lavoro volontario alla mattina chiama il numero 12, biglietto bianco di Medicina generale: Portillo Sanchez Rosario, dal Perù. Ma nessuno risponde, si riprova, niente. Ma dove sarà finito Rosario? Avrà capito che doveva solo aspettare un po' e che dopo sarebbe stato richiamato?

Si, perché il primo problema qui al Naga è quello di capirsi, e non solo nel linguaggio: ci sono culture diverse, mondi lontanissimi che ogni giorno devono comunicare tra di loro. E non sempre sono presenti i cosiddetti "mediatori culturali": gli egiziani Azize e Nadia per gli arabi, l'ostetrica Angelina per le filippine. Un primo problema - ci spiegano - è quello del tempo. Lo sentono in modo diverso, non è così scandito dalle lancette degli orologi come il nostro: non capiscono l'appuntamento come momento preciso e predefinito in cui rivedersi.

Ma le malattie hanno almeno il pregio di unire gli uomini. E qui crolla un primo, radicatissimo pregiudizio: l'immigrato come portatore di malattie pericolose per la popolazione autoctona. «I dati sanitari - ci spiega la dottoressa Elena Sachsel che lavora al Naga dal 1989 - evidenziano l'assenza di malattie tropicali o comunque esotiche. In inverno metà di loro ha l'influenza, come noi italiani. Ci troviamo di fronte ad una popolazione sostanzialmente giovane e sana, "selezionata all'origine"

In viaggio attraverso le culture

La Fondazione Cecchini Pace ha al suo interno, come struttura scientifica, l'Istituto transculturale per la salute. Chi vi lavora (medici, sociologi, antropologi) ha avuto esperienze sul campo con la partecipazione a progetti di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. La promozione della salute si confronta quindi anche con una delle tematiche emergenti di questo fine millennio: l'incontro con l'altro, il diverso, e il riconoscimento del valore positivo delle differenze culturali. In questa prospettiva la malattia non viene considerata solo come dovuta ad una lesione biologica di tessuti corporei, a squilibri psico-dinamici, ma anche come fortemente determinata e dipendente dall'ambiente, dal contesto socio-culturale nel quale l'individuo vive. Le condizioni socio-economiche, ecologiche, gli stili di vita, le tradizioni, la cultura d'origine, sono ulteriori fattori determinanti nell'insorgere della malattia e dei comportamenti conseguenti.

L'avvicinarsi ormai a grandi passi verso quella che comunemente viene definita come una "società meticcica" fa assumere sempre maggiore importanza a quei centri di ricerca - come la Fondazione Cecchini Pace - che del meticcio di tipo disciplinare e dei saperi hanno fatto la loro forza nella ricerca e nella pratica. Con la presenza sempre più massiccia degli immigrati e con i processi di globalizzazione si riscopre l'importanza del lavoro fatto sui confini e ai confini dei saperi: "Al confine proprio perché non ci si sente quasi più appartenenti ad un territorio noto, quello in cui stabilmente viviamo, ma appartenenti ad un territorio nuovo, che ci manda altre suggestioni da cui siamo attratti, ma che non ci appartiene".

dal filtro dell'emigrazione, il cosiddetto "effetto migrante sano". Sono piuttosto le precarie condizioni di vita a gravare sul loro benessere e a portare ad esaurimento il loro "patrimonio di salute".

Quanto diagnosticato e curato qui al Naga, le malattie acute dell'apparato respiratorio (faringiti e bronchiti), dell'apparato digerente (gastriti, ulcere, malattie dentarie), della pelle (scabbia e micosi), dell'apparato muscoloscheletrico (ferite, traumi degli arti, lombosciatalgie), è in perfetta analogia con quanto rilevato nelle fasce estremamente disaggiate della popolazione italiana là dove più facilmente si registra povertà, disagio abitativo-alimentare e lavoro precario. A dormire al freddo ci si ammalata tutti. Le condizioni peggiori ultimamente sono quelle degli immigrati rumeni: arrivano a famiglie intere, vivono con i bambini in situazioni strazianti, letteralmente in mezzo alla strada. L'unica patologia che ha una maggiore incidenza tra gli immigrati - ci dicono - è la Tbc. È una malattia però che si prendono qui in Italia, il cui sviluppo è legato al degrado



Torino, famiglia di immigrati in un interno

Enrico Martino

Immigrati e sani Unico sintomo le "febbri" d'Italia

Lavoro precario, cibo e case malsani e allo straniero «mancano gli antenati»

Il serpente a sette teste tra nomadi e prostitute

Il Naga è un'associazione di volontariato laica costituitasi a Milano nel 1987 per offrire assistenza socio-sanitaria agli immigrati e ai nomadi. L'attività dell'associazione si articola in diversi settori e gruppi di lavoro. L'ambulatorio offre l'assistenza di base a cui si affiancano attività specialistiche (ginecologia, dermatologia, ortopedia, ecc.). In ambulatorio possono essere eseguiti interventi di piccola chirurgia, ecografie pelviche ed addominali, elettrocardiogrammi e medicazioni. Tutte le prestazioni sono gratuite. Il Naga offre gratuitamente i farmaci essenziali per risolvere i problemi riscontrati e si adopera inoltre a rispondere ai bisogni abitativi, lavorativi, sociali, quando sono parte integrante dell'intervento terapeutico. I volontari del Naga (i soci sono circa 180) intervengono poi anche in altri settori: presso il carcere di san Vittore, e con "Cabriva" vanno in strada con un camper attrezzato ad incontrare le prostitute (soprattutto africane) e i gruppi di immigrati più emarginati e a rischio. Un medico o un assistente sono presenti settimanalmente nei principali campi nomadi dell'area cittadina milanese per la rilevazione dei bisogni, l'orientamento all'uso dei servizi e l'esecuzione di visite. Dal 1996 è stato organizzato anche un servizio per affrontare i problemi dell'assistenza sanitaria e medico-legale ai torturati.

socio-abitativo e al contagio all'interno del proprio gruppo. Ma, va aggiunto, in Italia la guardia nei confronti della Tbc è stata abbassata da anni: si fanno meno controlli e anche noi italiani ci ammaliamo di più rispetto al passato.

È possibile curare una donna che soffre perché si sente abbandonata dai suoi antenati? o un uomo che si sente perseguitato dallo "spirito" del suo paese d'origine?

Non si tratta di domande bizzarre, ma la manifestazione di bisogni, e di sofferenze psichiche, reali. A parlarne, non solo ai medici del Naga, ma ormai in tutti i nostri ambulatori e sale mediche, sono ogni giorno migliaia e migliaia di immigrati. Soffrono e per raccontarlo usano il loro linguaggio, le loro immagini, la loro cultura. Ma noi riusciamo a capirli e ad aiutarli? Come curare un senegalese che

salba Terranova, presidente dell'Istituto transculturale per la salute - apre spazi di vera sofferenza. Siamo di fronte a fenomeni psichici molto profondi. Un paziente arabo che si ritiene impotente perché perseguitato da uno "spirito" del suo paese; una donna nigeriana che ritiene di aver perso la protezione dei suoi antenati, del suo mondo spirituale perché non ha più una certa cintura che aveva portato dal suo paese. Sono due esempi di "cedimento" che provoca l'insorgere di una grande angoscia, di un'ansia profondissima. È la causa è quella sissione tra te e il mondo che ti circonda, il vedere quel baratro che si è aperto con il contesto e l'ambiente in cui vivi».

Queste sofferenze sono ben curabili. Certo, bisogna adottare le tecniche adatte e il medico - avvertito dagli esperti - non deve collegare il disturbo che gli viene raccontato con le categorie diagnostiche occidentali (e parlare magari di "scoppio delirante" o "crisi di panico"). Occorre collegarsi invece con la cultura di origine della persona che si cura, utilizzando un poco la professionalità dei suoi guaritori. E assolutamente scongiurato il nostro classico rapporto a due, medico-paziente. Aiuta invece molto la convocazione del gruppo, dei compagni amici o parenti, e farsi raccontare da loro

quale entità spirituale sta attaccando le capacità psichiche della persona sofferente. Non si deve chiedere certo, come per noi pazienti occidentali, del rapporto con il padre o con la madre, ma come va con gli spiriti o gli antenati, o con la missione che il clan ha affidato al paziente. Spesso infatti l'immigrato non arriva con un viaggio individuale, ma la sua partenza è decisa dal clan che gli ha detto "vai e fai...". gli ha dato insomma una missione. E una delle cause più comuni di sofferenza è proprio il fallimento dell'inserimento, lo scacco lavorativo che diventa elemento di grande destabilizzazione: perché "non si può tornare a mani vuote".

«Il cedimento delle protezioni e dei sostegni di quella cultura di origine, che ti sei portato nella valigia - racconta la professoressa Ro-

Turismo

Si sogna la Sardegna e Parigi val sempre una vacanza

Alla Bit, la Borsa internazionale del turismo che si è tenuta alla Fiera di Milano, è tempo di bilanci sul giro d'affari del settore e sulle mete desiderate dagli italiani (in testa c'è un week end in Sardegna). Ancora poco valorizzato il patrimonio artistico-culturale delle medie città.

BELLINI E GUAGNELLI
ALLE PAGINE 2-3

La città di...

Bertinoro il cuccuzolo della memoria

Un picco che domina quel piccolo mondo piatto che va a spegnersi nel mare di Rimini. Gaetano Curreri, tastierista e autore degli «Stadio», racconta la sua infanzia. «Mi rifugio nei ricordi per riassaporare il profumo della cultura contadina e la grande tolleranza della gente».

VECCHI
A PAGINA 4

La città d'arte

Pavia, il castello e la battaglia di capitano La Palice

Pavia e la battaglia del 1525 in cui perse la vita il capitano francese La Palice e il Castello Visconteo fu mutilato della sua ala settentrionale, perdendo così i suoi saloni affrescati, fra gli altri, dal Pisanello. I musei civici e la visita alle chiese romaniche. Aperta sino a maggio la mostra di Francesco Faruffini.

PAOLUCCI
A PAGINA 5

Ambiente

L'Italia e la plastica: un Nobel, il riciclo e ora anche un museo

La plastica rappresenta il 7-8% dei rifiuti solidi urbani. Fortunatamente il suo riciclo è a buoni livelli e l'anno scorso la raccolta differenziata ne ha prodotto 120mila tonnellate (in testa c'è la Lombardia). A Pont Canavese è intanto nato il primo museo italiano della plastica.

SPADA
A PAGINA 7

FEBBRE A 90°

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire
L'occasione colta

